



Deuteronomio 4,1;5-9

¹Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

⁵Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. ⁶Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". ⁷Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? ⁸E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

⁹Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.

Il dittatore

di Gianni Rodari

Un punto piccoletto, superbioso e iracondo,
"Dopo di me" - gridava -
"verrà la fine del mondo!"

Le parole protestarono:
"Ma che grilli ha per il capo?"

Si crede un Punto-e basta,
e non è che un Punto-e-a-capo".

Tutto solo a mezza pagina
lo piantarono in asso,
e il mondo continuò
una riga più in basso.

Leggere il Deuteronomio non è né immediato né facile, ma di certo non è un testo che parla di norme ma parla di vita. La rilettura dell'Esodo in realtà è una rilettura di una storia di grazia. Noi questa sera ascolteremo storie, ma le ascolteremo come storie di grazia, storie di uomini e storie di Dio.

L'asserto che abbiamo sentito nella parola di Dio è il seguente: Dio è fedele. Il dono della legge è tale perché lo si mette in pratica. Infatti - dice il testo - "quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza". Ma lo stesso dono della legge è tale perché la si mette in pratica nella terra in cui si sta per entrare.

Ci togliamo i sandali quando arriviamo nella terra della fragilità, della vulnerabilità e della povertà. Ci togliamo i calzari perché è terra sacra. Arriviamo lì e ci ricordiamo della stessa parola: "Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare". Diremmo drammatico - no, anzi, tragico - dimenticare una storia di grazia, dimenticare la presenza di Dio nella storia della nostra vita... drammatico, tragico. E allora l'autore del testo invita il lettore a guardarsi bene dal dimenticare: "Le cose che i tuoi occhi hanno visto non ti sfuggano dal cuore nel tempo della tua vita, anzi, le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli".

Che cosa significa per noi questa sera *non dimenticare*, ma soprattutto *ricordare* il tratto di strada che abbiamo compiuto? Ognuno di voi qui presenti ha un suo vissuto, i suoi incontri, la propria e altrui povertà, e la grazia che ha sperimentato durante questo anno. E allora è necessario *non dimenticare*, ma soprattutto *ricordare* e *narrare*, perché dentro le narrazioni troviamo la storia della nostra più vera e autentica umanità, la storia dell'autentica carità. E le vorremmo ascoltare così queste storie: nell'autenticità dell'umanità e della carità di Dio.

Un anno con Caritas è una pubblicazione, sì, ma soprattutto è un vissuto, è una storia di grazia da ricordare con il cuore, racconti di grazia nella creatività della carità. Che cosa ascolteremo? Chi ascolteremo? Son delle piccole storie, ma potenti, piccole ma potenti.

Avete sentito anche la narrazione di un punto, che è stato detto "superbioso e iracondo", un punto fermo. Gridava: "Dopo di me ci sarà la fine del mondo!". Le parole, abbiamo sentito, si sono agitate, lo hanno lasciato solo, e si è continuato a scrivere una riga più in basso.

Mi sono chiesto che cosa significa per me il punto, che cosa può significare per noi mettere un punto fermo nella nostra vita o nelle nostre vite o nelle vite altrui. Può significare tante cose però io la vedo così: a volte mettiamo dei punti fermi come dichiarazioni del nostro limite, della nostra incapacità e della nostra impotenza. Mettiamo un punto, ma la vita continua e la storia va avanti. Soprattutto la storia della carità - dopo i punti fermi messi dalle nostre paure, dai nostri limiti, dalle nostre incapacità e dalla nostra impotenza - la storia continua, ricomincia, sempre una riga più in basso. Le nostre narrazioni sono storie scritte una riga più in basso.

La pubblicazione di *Un anno con Caritas* è la consegna di storie e di parole nuove, scritte una riga più in basso. Nella consapevolezza che "ogni storia è una storia", così come mi disse un amico: io avevo la mia, lui aveva la sua, ognuno ha la propria. Le storie sono uniche ed irripetibili; nessuno può e nessuno deve ergersi a paradigma interpretativo veritativo delle storie altrui, se non in quella di *Chi tutte le storie le abita e le anima*. Ogni storia è una rivelazione di mistero, di coraggio, di tribolazione, di libertà e di amore. La tentazione è di mettere un punto fermo alle proprie ed altrui storie, con la presunzione che dopo di esso arrivi "la fine del mondo". Non è così, non lo deve essere mai!